



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!



UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

La Macedonia è parte integrale e sostanziale dell'Albania

DOCUMENTI

TURKEY. NO. 15 (1880) CORRESPONDENCE RESPECTING THE - NEW LAW - FOR THE, EUROPEAN PROVINCES OF TURKEY - PRESENTED TO BOTH HOUSES OF PARLIAMENT BY COMMAND OF HER MAJESTY - LONDON 1880 PRINTED BY HARRISON AND SONS. (Traduzione italiana).

PART. I.

N. 17, pag. 8, Lord Fitzmaurice al Conte di Granville. (Ricevuto 8 giugno) Costantinopoli maggio 26 1880

In una intervista che ebbi ieri con Sawas Pascià questi mi dichiarò più volte che era intenzione del suo Governo di applicare il Regolamento di cui all'Art. XXIII (del Trattato di Berlino) a tutte le provincie della Turchia Europea indistintamente. Il Trattato di Berlino avea deciso, com'è risaputo, che le riforme dovessero applicarsi a taluni vilayetti soltanto, a quelli cioè, dei quali si interessarono Russia e Austria-Ungheria col progetto di Murzsteg. come abbiamo visto nel passato numero. N. d. D.)

Facendo questa richiesta fui principalmente colpito dalle seguenti considerazioni: L'Albania è una tra le parti della Turchia che entrano nella sfera di attribuzioni della Commissione per la Rumelia Orientale in forza dell'Articolo XXIII del Trattato di Berlino IL TERRITORIO COMPRESO IN QUESTA DENOMINAZIONE GEOGRAFICA È QUELLO NON SOLAMENTE DI DUE VILAYETTI DI SCUTARI E JANINA MA SI ESTENDE ANCHE IN DIRREZIONE DI LEVANTE AL DI LÀ DELLO SPARTIACQUE DELLE MONTAGNE, E VI SONO COMPRESI I VILAYETTI DI BITOLIA O MONASTIR DI PRISHTINA O KOSSOVO. L'estensione della popolazione Albanese a Nord-Est è specialmente segnata e pienamente riconosciuta anche nelle carte geografiche, come quella del Kiepert, generalmente riconosciuta come indebitamente favorevole all'elemento slavo e quella pubblicata dai signori Stanford nello interesse delle rivendicazioni della popolazione greco-cristiana. Qui è generalmente ritenuto che i recenti movimenti Albanesi hanno avuto maggiore e più vigorosa parte in questo distretto che non in ogni altro.

DJAKOVA, IPEK, PRISHTINA SONO TUTTI CENTRI DI ATTIVITÀ ALBANESE CHE SI ESTENDE NON SOLO NEI DINTORNI DEL TERRITORIO MONTENEGRINO, MA ANCHE IN

QUELLO DI SERVIA; tanto contro questo ultimo, quanto contro il primo la popolazione Albanese ha avuto intenzione di esprimere i suoi gravami negli avvenimenti recenti. IL VILAYET DI KOSSOVO, AD ECCEZIONE DI UN PICCOLO TERRITORIO SERBO CHE SI ESTENDE AD EST A PARTIRE DA MITROWITZA, PUÒ ESSER CHIAMATO ALBANESE. La sua posizione geografica lo renderà in avvenire di una importanza particolare, essendo una regione montagnosa attraversata da strade eventualmente destinate ad unire le ferrovie austro-ungariche con quella Salonico-Mitrowitza.

Io quindi propongo l'argomento all'Ambasciatore di Sua Maestà e, a meno che non riceva norme contrarie dalla S. V., GLI PROPORRÒ DI RICHIEDERE L'IMMEDIATA APPLICAZIONE DEL REGOLAMENTO AI VILAYETTI DI SCUTARI, JANINA, KOSSOVO O PRISHTINA, BITOLIA O MONASTIR NELLA CONSIDERAZIONE CHE QUEI VILAYETTI RICHIEDONO SEPARATO TRATTAMENTO.

(firmato) EDMOND FITZMAURICE

N. 22. Il Conte di Granville a Lord E. Fitzmaurice. Ministero degli Esteri, giugno 17, 1880.

Il Governo di Sua Maestà è concorde con l'opinione da voi espressa nel vostro ultimo dispaccio del 26 maggio nel senso che LE CONDIZIONI DEI DISTRETTI DI SCUTARI, JANINA, PRISHTINA E BITOLIA RICHIEDONO SEPARATE CONDIZIONI E PERCIÒ APPROVA LA VOSTRA PROPOSTA DI PORTARE L'IMMEDIATA APPLICAZIONE A QUEI VILAYETTI DEL REGOLAMENTO A NORMA DELL'ART. XXIII DEL TRATTATO DI BERLINO.

(firmato) GRANVILLE.

N. 33, pag. 27. Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Estratto)

Ricevuto giugno 29 - 1880) Buyukdere, luglio 21 - 1880

Ebbi una conversazione questa mattina col mio collega austro-ungarico, signor de Kosjek, intorno all'Albania.

Egli disse esservi un firmano, già munito di firma e sigillo e che solamente aspetta di essere pubblicato, col quale SI COSTITUISCE UNA GRANDE ALBANIA COI DISTRETTI DI KOSSOVO, MONASTIR, SCUTARI E JANINA.

(firmato) E. FITZMAURICE



N. 58, pag. 147, Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Telegrafo)

(Ricevuto luglio 28)

Buyukdere, luglio 28 - 1880

Sono di opinione che i Commissari potevano, riguardo all'Albania, adottare i provvedimenti del Regolamento per il Libano del 9 giugno e fare una divisione in provincia della regione.

L'Albania Superiore tra Scutari e Djakova potrebbe avere speciali provvedimenti, e i privilegi dei Mirditi sarebbero conservati.

N. 64, pag. 157, Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville. (Ricevuto luglio 27) Buyukdere luglio 17 - 1880

Ieri ebbi l'opportunità di una intervista col signor Christophoridi, un signore Albanese, parecchi particolari della quale io stimo necessario inviare alla E. V. il signor Christophoridi è nativo di Elbassan; egli fu il maestro del signor Hahn autore del famosissimo libro « Studi Albanesi » e in questi ultimi 15 anni è impiegato nella succursale della Società Biblica stabilita qui sotto la direzione del signor Thomson. Egli è ora occupato alla traduzione di brani della Sacra Scrittura nella sua lingua nativa. Non essendo l'Albanese una lingua scritta, il signor Christophoridi ebbe pressochè creato il meccanismo necessario al suo lavoro, e nel tempo che vi ha impiegato egli ha ottenuto gradatamente una conoscenza molto profonda dell'Albania; una conoscenza doppiamente importante perchè scevra dai pregiudizi politici e religiosi del paese.

Il signor Christophoridi è protestante.

Egli ha detto che la popolazione Albanese è di circa 2,000,000 di persone; la regione ha tre divisioni:

I. *L'Albania Superiore* che comprende:

a) SCUTARI è il grande masiccio montagnoso situato a Sud della frontiera montenegrina e a Nord del fiume Mathi. Qui la maggioranza della popolazione è composta di Cattolici Romani, circa 20,000 su un totale di 120,000.

Questo è lo stesso distretto descritto nel memoriale del sig. Haymerle, mostratomi da S. E. il signor Goschen, ed anche dal mio collega austro-ungarico, barone di Kosjek, le principali città sono: TUZI, PUKA, OROSHI ed ALESSIO, oltre Scutari.

b) IPEK, DIEKOVA, PRISHTINA ED IL DISTRETTO SOPRA LA FRONTIERA SERBA, ove la maggior parte della popolazione è prettamente maomettana, eccetto che nel tratto compreso tra Mistrowitz e Prishtina ove vi è un certo numero di serbi rimasti in Kossovopolje. La proporzione della popolazione, ha detto il signor Christophoridi, è di circa 400,000 maomettani a 80,000 cristiani. Le principali città sono: IPEK, DJAKOVA E PRISTHINA.

II. *L'Albania Centrale* comprende: PRIZZEND, DIBRA SUPERIORE, DIBRA INFERIORE, MATHIAS, KROJA, TIRANA, DURAZZO, KAVAJA PEKINI ed ELBASSAN.

Questi distretti, insieme col Distretto Romano-Cattolico, formano la regione che generalmente è conosciuta per Ghagheria, fino al fiume Shkumbini o Shkumbi che scorre al confine meridionale. La popolazione in maggioranza di maomettani potrà ascendere a 500,000 persone.

III. *L'ALBANIA INFERIORE*, tra il fiume Shkumbi e la nuova frontiera greca. La popolazione di questo distretto è divisa tra greci ortodossi e maomettani in numero pressochè eguale, e potrà arrivare a 600,000 persone.

Il Dr. Thomson mi disse l'altro giorno che l'opposi-

zione tra Albanesi e greci e la totale scomparsa di quel buon sentimento che esisteva tra i due popoli al tempo della guerra per l'indipendenza, era dovuta non in piccola parte alla politica dei greci, i quali riguardo agli Albanesi hanno commesso gli stessi sbagli che alienarono da loro i bulgari. Nel Regno greco, in parti di esso, specialmente nell'Eubea e nella Morea vi sono numerose popolazioni Albanesi.

Un tentativo generale fu fatto nelle scuole di abolire la lingua Albanese e di ellenizzare l'intera popolazione. Questa si risentì ed il risultato fu che mentre una parte della popolazione Albanese si era naturalizzata ellenica, un'altra parte ben più importante rimaneva senza istruzione, perfino nei dintorni di Atene.

Domandai al signor Christophoridi quale era la linea di divisione tra i popoli Albanese e bulgaro. Egli disse che parlando in generale essa era data dalle montagne che formano lo spartiacque tra il mare Adriatico e l'Egeo. Il signor Christophoridi parlò sull'argomento con lealtà e moderazione.

I fanatici bulgari e greci, tutti uniti, (*di serbi in quei tempi non si parlava. N. d. D.*) reclamano Monastir, Ochrida e Gortsch come appartenenti ad essi e producano statistiche per appoggiare le loro pretese; statistiche che essi sanno che sono false, nella speranza di fuggirne la scoperta. I greci sono i principali colpevoli in questo affare.

Riguardo a Kossovopolje, il signor Christophoridi riconosce che vi è un certo corpo di serbi in direzione di Mitrowitz e Prishtina, MA CHE LA METODEVA È GENERALMENTE ALBANESE MAOMETTANA, E CHE È QUESTA LA CARATTERISTICA PREDOMINANTE DELL'INTERO EX VILAYET DI PRIZREND, specialmente fin dalla fuga in Turchia di quasi intera la popolazione Albanese maomettana delle regioni vicino a Vrania, regioni cedute alla Serbia in base al Trattato di Berlino.

Oltre della « Lega Albanese » vi è un movimento nazionale di un genere serio e genuino, il quale probabilmente si era sparso fin dalla nascita. Esso mira molto lontano e al di sopra delle idee della Porta. Vorrebbe insomma lasciare al Sultano una signoria e uiente più, INCORAGGIANDO LA FORMAZIONE DI UNA GRANDE ALBANIA COMPRENDENDO TUTTI I DISTRETTI QUI SOPRA NOMINATI, sotto un Principe che dovrebbe essere un forestiero, e ciò per la difficoltà di trovare nel paese una persona sulla quale tutte le parti unirebbero i loro suffragi.

L'Albania Centrale ed Inferiore dovrebbero dipendere da due Sotto-Governatori; la Centrale con un Capo maomettano e l'altra greco-ortodosso. *L'Albania Superiore* dovrebbe esser divisa in due distretti: le montagne sotto un Governatore cristiano cattolico romano; il distretto Djakova-Ipek sotto un maomettano. Il signor Christophoridi ha detto che il Principe dei Mirditi sarebbe generalmente accettato nel primo distretto come Sotto-Governatore.

Riguardo alla lingua il signor Christophoridi disse che la differenza tra i dialetti è esagerata. Essi differiscono non più dell'inglese dallo scozzese.

(firmato) EDMOND FITZMAURICE.

N. 74, pag. 168 Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Telegrafo) Ricevuto l. agosto 3 p. m. Buyukdere agosto 1, 1880 ore 10 a. m.

I miei colleghi non sembrano contrari alla Grande Albania, ma io credo che i loro Governi sieno mal dispo-





sti a compromettersi. Il più che può ottenersi è l'inserzione di alcune frasi generali riconoscenti l'esistenza della nazionalità Albanese e la proposta che l'Albania sia divisa in quattro Governi, i quali poi potranno unirsi.

I privilegi di Mirditi e delle tribù della Montagna sarebbero espressamente ritenuti.

N. 75, pag. 175 Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Ricevuto il 3 agosto) Buyukdere luglio 23, 1880.

Io desidero aggiungere alcune considerazioni a quelle contenute nel mio precedente dispaccio in favore della necessità di doversi considerare l'Albania in base alla nuova legge senza ulteriore differimento. Nel medesimo dispaccio del 26 maggio esprimevo l'opinione che tutto l'intero vilayet di Prizrend, che comprende Dibra, Djakova, Ipek, Kossovo, Priz end e nel quale predomina il carattere maomettano e Albanese, venisse separato dagli altri a Est e a Sud. Ho dovuto in questa e in altre circostanze additare la sua grande importanza politica ed ho suggerito che di conseguenza dovrebbe essere separatamente trattato dalla Commissione.

Nel mio dispaccio del 21 ultimo informavo l'E. V. che i distretti di Prizrend e Dibra erano stati staccati dal menzionato vilayet ed aggiunti a quello di Monastir, mentre d'altra parte il sangiaccato di Scopia era stato aggiunto al vilayet di Prizrend e chiamato vilayet di Kossovo. Nel mio dispaccio urgente del 22 entravo in taluni ulteriori particolari sul carattere Albanese di Prizrend e di tutta quella regione. A questo distretto è ben difficile impedire che la Porta applichi la nuova legge anche se la Commissione raccomandasse il contrario, perchè una Commissione locale è stata scelta in Prizrend, centro del distretto, e perchè qui vi esiste, come in quasi tutto il resto dell'Albania, una regione quasi feudale. Il sistema di amministrazione con un mutessarif separato, sembra essere applicabile a quest'ultimo distretto, almeno per ora.

Ma mentre si propone l'applicazione della nuova legge all'Albania del Nord-Est, io oso sperare che la Commissione vorrà nel tempo stesso accompagnare la sua proposta con qualche parola simile a quelle contenute nel mio precedente dispaccio che dice chiaramente che quel distretto forma parte dell'Albania.

Io credo che l'intera Albania potrebbe essere definitivamente unita in un grande vilayet sotto un Governatore e divisa in quattro sangiaccati: Albania di Nord-Est; Superiore; Centrale e Inferiore con qualche speciale provvedimento per le tribù delle Montagne nordiche alla frontiera montenegrina. Io sono proclive a credere che un'Assemblea non può essere convocata per l'intera provincia, tanto più che nessuna città è agevolmente accessibile da ogni punto del vilayet nelle presenti condizioni delle comunicazioni.

Dovrebbero esservi locali Assemblee in ciascuno dei quattro Sangiaccati, o sotto-Governatori. Il Governatore Generale, io credo, abbia bisogno di essere meno limitato nell'esercizio delle sue funzioni in riguardo ai cittadini e alla Porta. Per l'accertamento dei bisogni e dei desideri di queste popolazioni, le Commissioni locali in base all'Articolo XXIII del Trattato di Berlino, debbono risiedere in Elbassan, Berat, Scutari e forse anche Argyrokastro. Il ritardo a mettere in esecuzione questo progetto nuoce più di qualunque altra cosa; e d'altra parte io dubito assai potersi

applicare uno Statuto unico a tutta l'Albania, o almeno è prematuro.

La condizione delle cose in Kossovo e Prizrend è cattiva e va sempre di male in peggio. Se non si applicano le riforme al più presto, senza ritardi, la posizione di quegli abitanti esclusi dai privilegi, diverrà intollerabile tanto che un'occupazione straniera sarà necessaria. Io ho udito dire che un'avanzata austriaca sia ardentemente aspettata; è impossibile che il contrasto tra la sicurezza tra le persone e le proprietà esistente in Bosnia, e il regno del terrore vigente nel territorio turco non potrà colpire perfino gli intelletti mediocri. Io non credo che il Governo austro-ungarico desidera di avanzare oltre il Lim, almeno al presente; esso può trovare molte difficoltà da parte degli abitanti.

Vi è anche un'altra affermativa: la occupazione serba, la quale potrebbe essere impedita in seguito ad energica e severa lotta.

(firmato) EDMOND FITZMAURICE.

N. 81, pag. 194. Il signor Goschen al Conte di Granville.

(Ricevuto 3 agosto) Therapia, luglio 26 1880

Si avvicina rapidamente l'epoca in cui la Commissione della Romelia Orientale che sta lavorando con la maggior energia ed abilità, avrà condotto il suo lavoro a tal punto da dover necessariamente considerare quali passi sarebbero più opportuni di fare per dare applicazione ad analogo o al medesimo « Progetto di Legge » che ora si sta elaborando per Adrianopoli e Salonicco anche ai rimanenti vilayetti della Turchia Europea. Tra le altre questioni si dovrà risolvere quella del come si debba procedere per le provincie Albanesi; questione che deve essere considerata tanto dal punto di vista della politica generale, quanto dal punto di vista dei bisogni locali.

La situazione è complicata dal modo col quale il destino degli Albanesi è stato compromesso con la precedente cessione di parte del loro territorio al Montenegro ed anche dall'eccitamento che ha prodotto tra gli Albanesi la proposta di cessione alla Grecia del distretto di Janina ed altri punti reclamati dagli Albanesi, essendo abitati da gente della loro razza.

Nello stesso tempo l'eccitamento degli Albanesi pare cresciuto da ogni parte e sebbene appaia in parte fomentato dagli attuali passi che fa il Governo turco a mezzo dei suoi agenti ad ogni successiva scena del movimento tanto che si dice essere il movimento stesso stimolato dalle autorità, pure non si può negare che il fuoco è acceso e brucia in maniera non certo gradevole ai turchi stessi. E' egualmente probabile che le autorità si trovino costrette a dare appoggio, come punizione agli Albanesi emancipatisi chiaramente dal loro controllo.

Qualunque possa essere la ragione del movimento, io oso sottomettere all'E. V. come ho fatto antecedentemente, che l'eccitamento Albanese non può essere una pura manovra dei turchi, non potendosi negare che esso è perfettamente naturale. Razza antica e distinta quale nessuna di quelle che la circondano, gli Albanesi hanno veduto le nazionalità a loro vicine prese sotto la protezione di varie Potenze Europee e secondate le loro aspirazioni verso un'esistenza più indipendente. Hanno veduto i bulgari completamente emancipati in Bulgaria e resi padroni della Romelia Orientale. Hanno essi veduto il desiderio ardente dell'Europa di liberare dal dominio turco il territorio abitato dai greci. Hanno veduto gli slavi del Montenegro protetti dal Grande Im-

pero del Nord con entusiastica pertinacia. Vedono ora risolta la questione d'Oriente in base al principio di nazionalità e la Penisola balcanica gradatamente divisa nelle sue varie razze per quello stesso principio. *E vedono altrettanto che essi non ricevono eguale trattamento. La loro nazionalità è trascurata e il territorio abitato dagli Albanesi è dato su nel Nord al Montenegro per soddisfare il Montenegro, il protetto della Russia; e nel Sud alla Grecia, la protetta dall'Inghilterra e dalla Francia.*

Sono stati proposti scambi territoriali, ma sono sorte difficoltà pur sempre a scapito degli Albanesi, e questi hanno da essere sacrificati agli slavi ed ai greci senza rispetto al principio di nazionalità.

Pongo così crudamente il caso degli Albanesi per illustrare il naturale carattere della loro resistenza ai voleri dell'Europa. Questo non pare a me un'attitudine artificiale nè biasimevole. Essa è natural prodotto del movimento generale nella Penisola Balcanica.

Analoghe considerazioni mi portano alla conclusione che umilmente oso sottoporre alla E. V. che *la nazionalità Albanese sia un elemento il quale non deve esser trascurato da ogni altra futura combinazione politica.* All'opposto credo che esso possa essere utilizzato con molto vantaggio dell'interesse generale; e *sconsiglierei ogni scissura parziale che valesse ad ostacolare la formazione di una larga Provincia Albanese.*

Se è prematuro o è impossibile di costituire oggi una tale Provincia, vorrei certamente astenermi da ogni misura che rendesse questa impossibilità permanente, o che dovesse esser cagione di future difficoltà. *Raccomanderei, dunque, che la formazione di una Provincia Unita Albanese fosse tenuta sempre in vista.*

L'E. V. riconoscerà che ne sarebbero assicurati i seguenti vantaggi:

Se si formasse una forte Albania si attenuerebbe gradatamente il pretesto per una occupazione da parte di una Potenza estera, nel caso di dissoluzione dell'Impero Ottomano.

Un'Albania Unita impedirebbe ulteriori penetrazioni del Nord e la Penisola Balcanica rimarrebbe nelle mani e sotto l'impero delle razze che l'abitano.

Diversamente gli Albanesi potrebbero essere una insuperabile difficoltà quando scoppiassero torbidi. Una popolazione in gran parte musulmana sarebbe causa delle maggiori difficoltà per i paesi greci e slavi che la circondano. Soltanto una Potenza Europea potrebbe essere forte da competere con essa e da ristabilire l'ordine. Io credo che a misura che si costituisce la nazionalità Albanese, la probabilità di un intervento europeo diminuirebbe.

Confido di aver dimostrato a V. S. perchè, *tali essendo le mie convinzioni, io sconsiglierei qualunque misura che ostacolasse quel vasto disegno, e siccome desidererei fondarmi più sulla base delle razze che su quella delle religioni, mi spiacerebbe di escludere le tribù romano-cattoliche del Nord con provvedimenti ad esse speciali e che le separerebbero dalla gran massa degli Albanesi.*

Posso ben rendermi ragione che si sostenga strenuamente l'opinione secondo cui savia cosa sarebbe il disgregare gli Albanesi, che sono una razza difficile a maneggiare, il separare quelli del Nord da quelli del Sud e il procurare piuttosto di estendere che di comporre le divergenze esistenti; ma una cotale opinione sarebbe diametralmente opposta a quella che io mi sono permesso di manifestare.

La lunghezza di questo dispaccio m'impedisce di esaminare il quesito *in quale misura si possono incontrare impedimenti a una fusione degli Albanesi del Nord e del Sud; le migliori informazioni che ho ricevuto cui inducono a credere che essa potrebbe certamente effettuarsi.*

PARTE II.

N. 82, pag. 186. Il signor Goschen al Conte di Granville. (Ricevuto agosto 3) *Therapia, luglio 27, 1880*

Da quando scrissi il mio dispaccio in data di ieri a riguardo dell'Albania, ho avuto l'opportunità di leggere i molti vibrati disaccetti di Lord Fitzmaurice in uno dei quali egli tratta del carattere delle popolazioni vicine a Prizrend e Ipek ed espone le sue vedute sui limiti nei quali la Commissione della Romelia Orientale debba raccomandare l'applicazione del loro Statuto alle province abitate da Albanesi. Ed io ho avuto l'onore di conversare con S. E. su questo ultimo punto.

Io prego V. E. di considerare che sono completamente di accordo con le vedute di Lord Fitzmaurice.....

Le difficoltà che circondano l'intera questione Albanese sono così grandi e le attendibili informazioni così scarse che grande cautela è certamente necessaria nello esprimere alcun giudizio, specialmente a riguardo della migliore forma di Governo e circa l'istituzione che potrà essere sicuramente garantita; ma d'altra parte bisognerà venire subito ad una decisione; e sarà importante sia a me stesso sia a Lord Fitzmaurice di conoscere se il Governo di S. M. inclina alla politica di tenere l'unione delle province Albanesi e lo sviluppo della nazionalità Albanese in vista, quale uno scopo ch'è savio veder raggiunto.

(firmato) GEORGE J. GOSCHEN.

N. 91, pag. 191. Il Conte di Granville a Lord E. Fitzmaurice.

Ministero degli Esteri, agosto 9, 1880.

Io concordo con le vedute espresse nel dispaccio della S. V. circa l'applicazione della nuova Legge al distretto aggiunto di Prizrend, con la riserva che simile applicazione dev'essere concordata d'ora innanzi con la organizzazione dell'intera Albania in una Provincia.

(firmato) GRANVILLE.

N. 92, pag. 191. Il Conte di Granville a Lord E. Fitzmaurice,

Ministero degli Esteri, agosto 9, 1880.

Approvo i paragrafi inclusi nel dispaccio della S. V. del 26 col quale voi proponete la modifica dell'« Avviso » della Commissione, dichiarando che la Commissione nel raccomandare l'applicazione della legge in ogni parte della Albania fuorchè nel distretto di Prizrend avrebbe sufficienti informazioni circa i desideri della popolazione Albanese e suggerite che la Commissione locale sia convocata a Scutari, Elbassan e Berat.

(firmato) GRANVILLE.

N. 94, pag. 193. Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Ricevuto agosto 10) *Buyukdere luglio 29 1880.*

Ho ricevuto ieri una conversazione con Abadin Pascià circa l'Albania. Egli ha detto di sperare che la nuova Legge sia estesa all'intera Provincia. E' perfettamente vero, ha soggiunto, che nei distretti di montagna sarebbe inapplicabile, ma essere egualmente vero che verun altro progetto potrebbe essere adottato. Il tempo introdurrà la civiltà in questi remoti distretti; e per intanto le parti più accessibili saranno avviate al nuovo regime e serviranno



di esempio alle altre. Egli ha detto pure che se una Legge speciale fosse fatta per l'Albania, non sarebbe necessario provvedere a una nuova distribuzione di vilayetti. Ieri sera ricevei fidate informazioni che a nuova distribuzione si pensava. Io posso anche osservare che mentre i distretti da cedersi alla Grecia sono abbandonati dai turchi, il restante del vilayet di Janina e il mutessariflik di Larissa sono incorporati a Salonico e a Monastir.

Oggi ho indirizzato una Nota privata a Kadry Pascià circa il ritardo a presentare alla Commissione una Carta geografica dei vilayetti.

(firmato) EDMOND FITZMAURICE.

N. 97, pag. 200. Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Telegrafo)

Buyukdere 9 agosto 1880.

Tutti gli altri Commissari hanno ricevuto le loro istruzioni circa l'Albania; essi praticamente fanno nulla a riguardo di un'intesa generale per applicare la nuova Legge, il più tardi possibile. I miei colleghi sono ansiosi di sfuggire il ritardo; io quindi sono contento del permesso di procedere lesti nella discussione degli argomenti.

N. 99, pag. 200. Il Conte di Granville a Lord Fitzmaurice.

Ministero degli Esteri, agosto 10, 1880.

A compimento della vostra domanda di ieri, 9, ho autorizzato la S. V. per telegrafo di discutere con i vostri colleghi l'applicazione della Legge sull'Albania, prendendo nota delle modificazioni che potranno essere necessarie in conformità dei bisogni dei distretti.

(firmato) GRANVILLE.

N. 101, pag. 200. Il Conte di Granville al sig. Goschen.

Ministero degli Esteri, 13 agosto 1880.

Ho dato la mia considerazione migliore al dispaccio dell'E. V. del 27 ultimo, relativo alla questione dell'applicazione dello Statuto da essere preparato in base all'articolo XXIII del Trattato di Berlino alle provincie abitate dagli Albanesi; ed io convengo con V. E. che la possibile formazione di una grande Provincia Albanese deve esser presa in esame come voi suggerite.

(firmato) GRANVILLE.

N. 109, pag. 224. Lord Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Telegrafo)

Buyukdere, 17 agosto 1880..

I Commissari hanno tenuto oggi una riunione privata ed hanno respinto la mia raccomandazione di formare quattro Sangiacati Albanesi, da essere gradatamente uniti in un solo vilayet.

N. 113, pag. 225. Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Telegrafo) (Ricevuto 21 agosto 1880).

Buyukdere, 21 agosto 1880.

Il progetto compilato dai Commissari francese, austriaco e italiano riguardo all'Albania Superiore è stato modificato nei suoi particolari; a mia domanda i diritti delle tribù dell'Albania Superiore sono stati riservati e una raccomandazione è stata anche aggiunta circa una Grande Albania.

N. 118, pag. 232. Lord E. Fitzmaurice al Conte di Granville.

(Ricevuto 24 agosto)

Buyukdere, 14 agosto 1880.

Come ho già informato l'E. V. per telegrafo sono ultimamente venuto alla conclusione che al più presto potrei fare qualche proposta definitiva riguardo all'Albania e probabilmente otterrei qualche soddisfacente risultato. I miei col-

legli si mostrano poco disposti alla immediata formazione di un vilayet Albanese, quantunque non sono interamente contrari; sono anzi disposti a dare qualche suggerimento del caso. Il Commissario austro-ungarico approva, ma solo nel caso in cui il Governo turco l'accetta, ed è impossibile dire al presente quali sono le vedute della Porta sull'oggetto, variando essa da un giorno all'altro. Il Commissario disse ieri che Kadry Pascià gli avea riferito essere intenzione della Porta di riformare l'attuale distribuzione dei vilayetti e nutrire speranza che la Commissione non vorrà intervenire con suggerimenti che impedirebbero l'esecuzione dell'idea. Queste osservazioni rassomigliano nullameno agli argomenti usati nei Tribunali e la Gendarmeria.

(firmato) EDMOND FITZMAURICE.

Il vilayet di Monastir

Rapporto del cav. O. Gaetani d'Aragona di Castelmola, R. Console d'Italia a Monastir (dal Bollettino del Ministero degli Affari Esteri — Maggio 1902).

Il vilayet di Monastir è situato fra i gradi 40 e 42 di latitudine boreale e 20 e 22 di longitudine E di Greenwich; è posto nell'interno della Turchia e confina col vilayet di Salonico all'Est, di Kossovo al Nord, di Scutari d'Albania all'Ovest, di Janina al Sud, ove confina col Regno di Grecia.

L'estensione del vilayet di Monastir è di circa kq. 32,000.

La sua popolazione totale si può calcolare a circa abitanti 880,000.....

Etnografia. Più difficile è stabilire le cifre della popolazione dal punto di vista etnografico, anzitutto perchè il vilayet di Monastir, più di qualunque altra regione dell'Impero Ottomano, rappresenta quasi tutte le razze esistenti in Turchia, le quali, combattendosi a vicenda, rendono scabroso il compito di una statistica imparziale ed esatta delle varie nazionalità conviventi in questo territorio. Inoltre le statistiche ufficiali non son fatte con precisione e prendono per base le distinzioni religiose, più che le etnografiche. Quindi è lavoro complicatissimo e delicato il fare simile statistica senza rinnegare le verità e offendere la suscettibilità delle varie razze che cercano di esagerare, ciascuna, le proprie forze. Ad ogni modo quello che è più prossimo al vero, dal punto di vista delle differenti razze, è il seguente:

Turchi	140,000
Albanesi (musulmani)	275,000
(cristiani)	18,000
Greci	76,000
Valacchi	142,000
Slavi (Bulgari)	200,000
(Serbi)	24,000
Israeliti	5,000

In siffatto quadro statistico, redatto con la maggiore possibile accuratezza ed imparzialità, rilevasi che il numero degli abitanti cristiani del vilayet è certamente superiore a quello dei musulmani nella proporzione di 50,000 cristiani di più; che di tutte le razze predominanti l'Albanese musulmano occupa il primo posto numerico; che fra le razze cristiane la slava e la più numerosa, e la greca l'ultima per forza di popolazione.

Gli Albanesi, come si è visto, (1) sono i soli musulmani esistenti nei Sangiaccati di Dibra, di Elbassan e di Koritza e sono sparsi anche nel vilayet di Monastir; essi si distinguono in gheghi e toski, ossia settentrionali e meridionali e quindi i primi a Dibra e ad Elbassan, i secondi a Koritza; a Monastir vi sono gli uni e gli altri confusamente.

Gli slavi, dopo gli Albanesi costituiscono il nucleo più popoloso di questa regione. *Indiscutibilmente la grande forza della propaganda bulgara in Macedonia, viene dalla Chiesa Esarchista.... I serbi si affermano debolmente nei Kazà di Monastir, Perlepé, Okrida, Kirceva e Dibra; in tutto il resto del vilayet non esistono.*

I bulgari predominano nel sangiaccato di Monastir e in quello di Koritza; sono mancanti assolutamente a Serfige e ad Elbassan ed appena si affermano a Dibra.

I greci soltanto al Sud nel Sangiaccato di Sorfige, Kazà di Castoria in tutto il resto del vilayet coloro che passano per greci sono i seguaci della Chiesa Patriarchista di Costantinopoli.

Religioni. Le religioni professate in questo vilayet sono: la musulmana, l'ebraica, la cristiana. I cristiani si dividono in ortodossi, cattolici e protestanti. Gli ortodossi, che costituiscono la quasi totalità della popolazione cristiana, si suddividono in Patriarchisti, o seguaci della Chiesa greca, ed in Esarchisti, o seguaci della Chiesa bulgara. Il Patriarcato conta undici Vescovati: Monastir, Krnseevo, Florina, Kastoria, Koritza, Ellassona, Serfige, Scialista, Gubera, Dibra ed Elbassan. L'Esarcato ha tre Vescovati: Monastir, Okrida e Dibra. I cattolici hanno una Chiesa e un cimitero tenuti dai Lazzaristi francesi, che formano una succursale della Parrocchia di Salonico. I protestanti hanno una Chiesa di rito metodista.

Scuole. Oltre le scuole governative musulmane, in tutto il vilayet abbondano scuole delle varie comunità cristiane. Le scuole greche, superiori e inferiori sono nei Sangiaccati di Monastir, Serfige e Koritza, in numero di 370, con circa 500 insegnanti e 15,000 alunni d'ambo i sessi.

Le scuole bulgare, primarie e secondarie, sono nei Kazà di Monastir, Perlepé, Florina, Okrida, Kircevo, Kastoria, Chailer e Dibra, in numero di 269, con 510 insegnanti e 16,000 alunni.

Le scuole serbe, sorte da pochi anni, sono in tutto 35, con 66 insegnanti e 1400 allievi, sparse nei Kazà di Monastir, Perlepé, Kircevo, Okrida e Dibra.

Le scuole rumene, create negli ultimi 30 anni, sono in numero di 52, con 112 maestri e circa 2500 alunni, nei Sangiaccati di Monastir, Serfige, Koritza ed Elbassan.

Scuole Albanesi non esistono nel vilayet, tranne a Koritza ove sonvi due piccole scuole per gli Albanesi cristiani una maschile ed una femminile.

Nella città di Monastir vi sono, fra istituti inferiori e superiori, maschili e femminili, 11 scuole greche con 1350 alunni; 11 bulgare con 1100 alunni; 4 serbe con 350 alunni e 4 rumene con 300 alunni.

(1) In questo rapporto del R. Console italiano v'è pure un quadro statistico della popolazione del vilayet, divisa per i vari Sangiaccati e Kazà. Noi l'abbiamo omessa per brevità; l'abbiamo però riportata per esteso nel N. 18 de *La Nazione Albanese*, 30 settembre 1902. (N. d. D.)

Il vilayet di Kossova Appunti e ricordi

Il nome di *Kossova* che i serbi più tardi dissero *Kosovopolje* (il campo dei merli) non è nome slavo come altri pretende, ma la semplice corruzione del nome *Shkup* = ШКУП e metatasi = *Kushup*; per corruzione ⇒ *Kushav* = *Kushor* = *Kossor*.

La città capoluogo del vilayet di Kossova è volgarmente detta Usküb, o Usküip da coloro cui piace di seguire l'andazzo slavo-serbo che vorrebbe far considerare questa città come centro effettivo e fattivo della così detta « Vecchia Serbia »; ma in linguaggio proprio il vero nome della città capoluogo del vilayet di Kossova è ШКУП. Si chiama pure SCOPIA col nome italianizzato che le ha imposto la Santa Sede di Roma per la ragione che cosiffattamente essa Santa Sede, espanditrice di italianità veritiera in tutto il mondo, ha voluto che sia distinto e conosciuto un Arcivescovado cattolico, il cui titolare risiede in Prizren; nella città alla quale andrà sempre unita nei secoli la ricordanza della temuta *Lega Albanese* costituitasi in seguito al Congresso di Berlino del 1878, e conosciuta appunto col nome più particolare di *Lega di Prizren*.

Questo vilayet è assolutamente il centro dell'elemento Albanese. Al tempo dei Principi autonomi questa provincia apparteneva a Skanderbeg ed in parte ai Principi Dukagini (1) come anche quella di Monastir, donde traeva le sue scelte milizie di Dibresi; egli si sottoscriveva: *Rex Epiri et Macedoniae*.

La provincia di Scopia non ha mai appartenuto alla Serbia, se non ai tempi di Nemanja e di Dushan. Onde non solo geograficamente ma etnograficamente questa provincia è stata sempre Albanese. La famosa battaglia di Kossova, portata quale argomento dai serbi per accampare immaginari diritti su questa provincia, non già fu vinta solo dai serbi; ma come storici fededegni, quale il Sagredo, ci narrano, fu tutto l'elemento balkanico, cioè serbi, bulgari, greci, Albanesi, rumeni che fecero l'ultimo sforzo contro l'invasione ottomana.

Al presente la sua popolazione totale non è minore di 1,220,000 ab., dei quali 220,000 cristiani (greci, serbi, bulgari), un piccolo numero di ebrei e forestieri, e gli altri sono tutti Albanesi di religione musulmana e non turchi, come statistiche tendenziose insinuano. E notiamo che molti di questi che chiamiamo cristiani (serbi, greci, bulgari) non sono propriamente che Albanesi serbizzanti, grecizzanti, bulgarizzanti per ragione della religione che seguono.

Il vilayet conta 3500 villaggi di 165,290 case; 11,200 botteghe; 6 Sangiaccati; 26 Kazà e 10 Nahijé.

Dichiarazioni Ufficiali

« Ma quando per una ipotesi che noi desideriamo lontana, il mantenimento dello *statu quo* (nei Balkani) non fosse più possibile noi saremmo contrari a qualunque occupazione o spartizione tra alcune Potenze e vorremmo invece

(1) Da questi Principi Dukagini discende la famiglia dei Lecca Dukagini stabilitasi in Italia nella seconda metà del 1700, e il cui rappresentante è ora il nostro illustre amico Giulio, Duca Guevara Lecca Dukagini, dimorante in Roma (N. d. D.)



che tutte si accordassero sul principio dell'autonomia, in base alle nazionalità (Benissimo. Bravo) »

L'ON. TITTONI, Ministro per gli Affari Esteri del Regno d'Italia. Camera dei Deputati. Tornata 18 maggio 1904.

« La parola Albania ha due significati: il significato geografico corrispondente al territorio occupato dalla gente Albanese, ed il significato amministrativo secondo il quale l'Albania si limita ai due vilayetti di Scutari e di Janina che sono la minima parte del territorio Albanese. . . . »

L'ON. CONTE GUICCIARDINI Deputato al Parlamento Italiano. Camera dei Deputati. Tornata 13 maggio 1904.

« Si fa una distinzione che non ha ragion di essere fra i tre vilayetti che si dicono macedoni e i due Albanesi; e a torto si vogliono impartire le riforme soltanto ai tre primi. . . . Il tenere disgiunti l'Albania propriamente detta dalla Macedonia costituisce un pericolo. . . . ma per me dividere le sorti dei vilayetti macedoni dalle sorti dei vilayetti Albanesi significa non solamente spezzare la unità etnica del paese, ma aprire una strada maestra a chi abbia vaghezza di arrivare a Salonico.

Sino ad ora, pertanto, noi dovremmo favorire in tutti i modi la costituzione di una forte unità di tutto il paese al presente diviso. Solo con l'unità si potrà formare un grande e potente Stato autonomo, capace di resistere ad ogni tentativo d'invasione, il giorno in cui non fosse più possibile mantenere lo *statu quo*. . . . »

L'ON. ALESSANDRO FORTIS Deputato al Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Tornata 18 maggio 1904.

« . . . fu giustamente osservato che l'importanza dell'Albania era stata molto scemata con la riunione alla Macedonia di alcuni distretti Albanesi. Ora io sono lieto di poter dire alla Camera che il Conte Goluchowski è pienamente di accordo con me nel ritenere che, appena a termini dell'art. 2 del programma di Mürzteg dovrà procedersi alla riforma dell'amministrazione della Macedonia, i distretti prevalentemente Albanesi che oggi sono aggregati ai vilayetti macedoni dovranno essere uniti all'Albania propriamente detta (Bravo Bene.) »

L'ON. TITTONI id. id. id. Tornata 12 maggio 1905.

« . . . quando il mantenimento dello *statu quo* non fosse più possibile, la soluzione che Italia e Austria-Ungheria dovrebbero propugnare insieme sarebbe quella della autonomia politica della Penisola Balcanica in base al principio della nazionalità. E ciò io già riferii al Parlamento. »

L'ON. TITTONI id. id. id. Tornata 18 dicembre 1906.

« . . . L'Italia e l'Austria Ungheria. . . che sono le due Potenze più interessate all'equilibrio e alla libertà dell'Adriatico. (Bene) hanno potuto concordare le linee fondamentali di una soluzione del problema Albanese conforme al principio di nazionalità. (Benissimo).

IL MARCHESE DI SAN GIULIANO id. id. Tornata 18 dicembre 1912.

Abbiam fatto, per tal modo, la dimostrazione di quel che ci eravamo proposti di dimostrare; abbiám dimostrto in base a documenti ufficiali che la « Macedonia » ovvero i vilayetti ex ottomani detti « macedoni » fanno parte integrale e sostanziale del tutto « Albania ».

Sono documenti ufficiali i protocolli che dal Governo inglese, d'ordine di Sua Maestà, furono presentati al Parlamento nel 1880. Da essi il pensiero dei diplomatici, rappresentanti il Governo stesso nella Commissione Europea per la Romelia Orientale, risulta chiaro e chiaramente si afferma nella evidente necessità che sia costituita una « Larga Provincia Albanese, » con annessi in essa, come da ragioni ampiamente svolte nei protocolli, i vilayetti così detti « macedoni ». Il pensiero dei diplomatici inglesi era esplicitamente condiviso dal *Foreign Office* e preso inoltre in particolare considerazione, come in special modo dai documenti segnati coi N. 113 e 118, dai loro colleghi rappresentanti nella Conferenza suddetta le altre Grandi Potenze firmatarie, con l'Inghilterra, del Trattato di Berlino: Russia, Austria-Ungheria, Germania, Francia, Italia, Turchia.

Ai protocolli inglesi abbiám fatto seguire il Rapporto del Console d'Italia a Monastir, redatto nel maggio del 1902 e quindi in tempo non sospetto; se pure si sospetti si potesse, nella fattispecie, parlare;

le dichiarazioni fatte dalla tribuna parlamentare da due Ministri ai quali, per anni parecchi, è rimasta affidata la politica estera dell'Italia.

E così la dimostrazione di quel che noi bisognava dimostrare viene acquistando maggior valore. Dal rapporto del R. Console d'Italia a Monastir chiaro emerge in primo luogo, che la popolazione di quell'ex vilayet ottomano è Albanese nella sua maggioranza assoluta, accertata in base a statistiche; ed emerge inoltre l'atto fatto della propaganda insistente che greci e bulgari e serbi e rumeni son venuti esercitando, gli uni contro gli altri armati, in esso vilayet; la qual cosa è d'importanza massima nella tesi in esame. E le dichiarazioni dei due Ministri del Regno d'Italia servono a provare che il contenuto di esse, ossia l'affermazione ufficiale dei diritti pertinenti alla nazionalità Albanese nei Balcani, non era un pensiero solitario dei due illustri dichiaranti; era bensì pensiero condiviso, o più esattamente ancora, erano dichiarazioni valutate e combinate espressamente col Ministro per gli Affari Esteri di un'altra Grande Potenza, dietro la quale agiva indubbiamente una terza Grande Potenza ancora. Alle dichiarazioni dei due Ministri abbiám fatto seguire quelle di due eminenti parlamentari italiani ora defunti, e sebbene queste non avessero la stessa rigorosa impronta ufficiale delle due prime, nulladimeno, per la stima altissima di cui godevano anche o'tre i confini d'Italia i due parlamentari e per avere eglino avuto, e non per una volta soltanto, le responsabilità del Govern, la loro parola ha indubbiamente lo stesso valore di qualsivoglia dichiarazione ufficiale. In tutt'i casi poi, la parola da noi ricordata dei compianti Conte Francesco Guicciardini e Alessandro Fortis è indice veritiero e genuino della forma risolutiva da dare alla tanto vessata questione intorno alla « Macedonia » se la si vuole realmente risolvere.

E seguitando nella nostra dimostrazione abbiám riportati pure taluni appunti e ricordi intorno a Kossova perchè da essi risulta provato che su di 1,260,000 abitanti di quest'altro ex vilayet ottomano, detto anch'esso « mace-



done » gli Albanesi sono in numero di 1.000.000 e rappresentano quindi la quasi totalità della popolazione. Sono appunti e ricordi di ineccepibile valore reale ed effettivo, scrupolosamente riportati da storici cui verun interesse spingeva a falsare la verità; nè del resto premeva in alcun modo di falsarla ai tempi in cui eglino scrissero, come per ognor rin vigoriti istinti di rapina, fanno ai giorni nostri e greci e slavi.

E dopo tutto; dopo tante confortante unanimità di dichiarati propositi da parte delle Grandi Potenze circa una « Larga Provincia Albanese » da costituire con inclusi in essa i vilayetti così detti « macedoni », imperante Abdul Hamid; dopo le reiterate affermazioni ufficiali di un'Albania i cui confini vanno assai oltre i due vilayetti di Scutari e di Janina e di « distretti albanesi » che improvvidamente si sarebbero voluti vedere esclusi dall'Albania, dopo tutto, diciamo, si è andato a cadere alla Conferenza di Londra del 1912, nella quale le Grandi Potenze stesse vollero stabilire bensì un'Albania autonoma, ma in proporzioni assai ridotte al paragone di quelle che prima aveano riconosciute; e non si sa più per quale diritto di conquista rimesso per l'occasione in onore in pieno secolo XX, una parte dell'Albania assegnarono esse Potenze alla Serbia, un'altra parte alla Grecia ed un'altra al Montenegro. La dottrina avea concordemente affermato che gli Albanesi « razza realmente superiore » costituiscono nello stesso tempo « la razza più numerosa e più etnicamente riunita nei Balkani »; ma la Conferenza di Londra, sempre in omaggio al diritto barbarico, volle sorvolare allegramente anche su cotesto.

E non è tutto. La condiscendenza peccaminosa delle Potenze le quali, Dio ci perdoni, in questi ultimi anni, dalla Conferenza di Londra in ispecial modo, pare di nessun alta cosa esser state più sollecite che di carezzare quale l'uno quale l'altro dei piccoli Stati balcanici e, carezzandoli nel fine di trarre da essi ciascuna quel vantaggio proprio che poi alla resa dei conti è venuto a mancare frondolentemente, li ha confortati nella loro morbosità da manicomio criminale che spinge l'uno ad ingrandirsi a spese del territorio dell'altro, con mira simultanee e comune sul territorio Albanese. Cosiffatta condiscendenza peccaminosa e l'imperizia, per dir soltanto così, degli uomini che per più o meno subbieltiva elezione si sono finora creduti in diritto di reggere eglino le sorti del paese, han dato il colpo finale alla povera Albania nostra: i serbi sono arrivati ad Elbassan; i montenegrini a Scutari; i greci alla porta di Vallona, tenuti in debito rispetto dall'Italia.

E noi dovremmo rassegnarci a rinunziare ad una larga provincia Albanese coi vilayetti « macedoni »; dovremmo rinunziare anche ad un'Albania identificata nei soli due vilayetti di Scutari e di Janina.

Ma avventuratamente, anche queste sono cose di manicomio!

LA NAZIONE ALBANESE.

Preghiamo vivamente coloro ai quali scade l'abbonamento di rinnovarlo; ed estendiamo la preghiera a quanti hanno fin qui ricevuto il giornale.

Ritorna in Iscena il Principe di Wied

Noi non possiamo neppur lontanamente essere sospettati di tenerezza soverchia verso il Principe Guglielmo de Wied. Scrivemmo di lui soltanto quanto bastava per dare cronologicamente notizie della sua nomina a Principe Sovrano di Albania, delle sue visite alle Corti di Europa, del suo arrivo a Durazzo, dei dissidi che egli ebbe con Essad Toptani, della soverchia condiscendenza ch'ei mostrò verso gli ufficiali della famosa gendarmeria olandese, e poi della sua partenza da Durazzo a bordo di una Nave italiana ecc. ecc.

Non possiamo esser sospettati di soverchia tenerezza ma neppure di deliberata avversione; salutammo benvero l'avvento del Principe al trono come il principio della fine della tanto vessata questione Albanese, spiegando il giusto valore che noi si dava a quel saluto in un articolo editoriale pubblicato in *La Nazione Albanese* in occasione della visita fatta dal Principe alla R. Corte d'Italia in Roma il 9 febbraio, e del quale riportiamo il tratto seguente:

« Tutta la indubre fatica per trovare e assicurare un Sovrano all'Albania redenta, o semi-redenta, cui si son dati attorno Gabinetti e Diplomazie è presso che al suo termine e l'arrivo del prefato Principe in Roma segna il principio della fine di tutto quel dramma portentoso che ha tenuto in agitazione la vita Albanese, aspirante sistematicamente ed uniformemente alla propria libertà e indipendenza per ben 500 anni, da Giorgio Kastrioti Skanderbeg alle ultime rivolte della Malisia e di Kossova negli anni 1910, 1911 e 1912; rivolte che sole resero possibile il totale abbattimento e disfacimento della potenza ottomana nei possedimenti europei. E noi constatiamo ciò a fine di rintuzzare la turpe menzogna di quanti da un anno in qua van ripetendo, con la insistenza propria degli incoscienti, che la libertà e l'indipendenza degli Albanesi sono state create e volute dall'Europa! »

E a più chiara spiegazione del pensiero nostro, seguitammo a scrivere:

« Con salde nel cuore codeste speranze e senza per nulla rinunziare al modo di vedere, quale l'abbiamo appreso da insigni maestri nostri, circa i metodi e sistemi di Governo più atti e più consentanei all'indole delle popolazioni Albanesi ed alle loro millenarie tradizioni, noi salutiamo con gioia l'avvenuto al Trono di Albania del Principe de Wied; tanto più che se saranno mantenute le promesse e le assicurazioni date, come non ne dubitiamo, i primi atti di potestà Sovrana saranno informati appunto a quei sistemi e metodi di Governo, che, imperniati nella istituzione consuetudinaria della PLEQUESTIA, rispettata pure dai Sultani di Costantinopoli escludono a priori, e in modo assoluto, la intromissione di qualsiasi elemento straniero nelle Amministrazioni dello Stato Albanese.

Pur troppo però ebbimo a restar delusi, perchè durante il Governo del Principe de Wied l'elemento straniero continuò a spiegare in Albania l'azione deleteria così bene avviata ai tempi del Governo provvisorio di Vallona.

A malgrado tutto e in considerazione che la colpa del prevalere dell'elemento straniero non era poi da attribuirsi tut a esclusivamente al Principe Sovrano, continuammo a serbare a riguardo di questi la stessa linea di condotta



che ci veniva imposta dal rispetto dovuto a chi, in tutti i modi, rappresentava la nostra Patria Albanese. E da siffatta linea di condotta non derogammo neppure quando portato alle conseguenze ultime il ricordato dissidio con Essad Toptani, noi ci schierammo, senza tergiversazioni e senza sottintesi, dalla parte di quest'ultimo.

Essad Toptani avea saputo fare il bel gesto di rompere, e in guisa da non ammettere repliche, con quel colonnello della gendarmeria olandese, signor Thomson, che, avuto incarico dal Governo del Principe del quale faceva parte Essad di far conoscere i propositi del Governo stesso ai sedicenti rappresentanti delle popolazioni dell'Epiro, aveva con tutta disinvoltura ecceduto dai limiti statigli assegnati, e a tutto detrimento degli interessi Albanesi, credendosi a ciò autorizzato dal preconconcetto in voga che arbitrii degli interessi Albanesi dovevano essere appunto gli stranieri. A quel primo bel gesto Essad avea saputo far seguire un secondo bellissimo: quello di volere egli mettersi alla testa dei suoi soldati, marciare con essi sull'Epiro ed assicurare così allo Stato Albanese quelle ragioni e quei diritti che le Potenze rappresentate nella Conferenza di Londra non credevano di dover assicurare.

Ma Essad Toptani, e constatiamo questo con grandissimo rammarico nostro essendo noi usati a giurare sulla parola di lui, trascinandosi da errore in errore, è andato a cadere in una voragine dalla quale non sappiamo se potrà uscirne mai più. Nel periodo di tempo in cui Essad ha tenuto nelle sue mani la somma delle cose Albanesi, abbiamo dovuto assistere all'obbrobrio ed alla vergogna di veder occupato, senza colpo ferire e come se fosse la cosa più naturale del mondo, dai nostri più implacabili e più fieri nemici già da noi fino a ieri tenuti a posto e disprezzati, quasi tutto il minuscolo territorio che le Potenze suddette assegnarono da Londra al nuovo Stato Albanese.

Nulla quindi di strano e nulla, aggiungiamo pure, di antipatriottico, se in tanta pessima nostra condizione di cose abbia cominciato a ridestarsi tra gli Albanesi una corrente favorevole al Principe Guglielmo de Wied, e se a facilitarla cotesta corrente si sieno uniti gli sforzi di quelli tra i nostri connazionali che, dotati indubbiamente di intelligenza e di coltura e non trovando campo adatto ad esplicare le loro attività nella patria attese le odierne congiunture, si sono ridotti in volontario esilio nella terra straniera.

Uno di costoro, cui alla coltura della mente accresce merito il lustro di un casato rimasto celebre nei fasti di quella « Lega Albanese » passata alla storia, per comune general consenso, col nome di « Lega di Prizren » forse perchè, costituita tutta esclusivamente di Albanesi e delle tre religioni da essi professate, dovesse servire ad indicare che la città di Prizren è serba, come si dice ora, e non già Albanese; uno di questi nostri connazionali, diciamo, dimoranti all'estero, a proposito della ripresa a favore del Principe de Wied, ci scrisse nell'aprile ultimo; « Il Re è l'emblema dell'unità e dell'avvenire nazionale, o fa d'uopo che voi lo difendiate. Io vorrei vedere articoli in questo senso ne *La Nazione Albanese* ».

Fu per questo, ed anche perchè la ripresa della corrente favorevole al Principe de Wied avea dato spinta più vigorosa allo intensificarsi delle voci calunniose che attribuiscono agli Albanesi infami propositi di favoreggiamenti agli stranieri, specialmente ai « Giovani Turchi », noi ci

decidemmo a scagionare, nell'articolo editoriale di questa *Nazione Albanese* dei 30 aprile di questo anno, delle accuse cui era fatta segno « quella parte di nostri connazionali che il Principe Guglielmo de Wied tiene tuttavia, e a malgrado tutto, in rispetto di Sovrano loggittimo e ne desidera il ritorno, magari affrettandolo »; e trovammo, pertanto « cosa ben naturale ed ovvia che vi sia in Albania chi isolatamente e per proprio conto, ovvero associato ad altri e in nome collettivo, possa pensare a una reintegrazione del regno del Principe de Wied. »

E' bello il miraggio fattoci balenare dal ricordato aforismo del nostro amico: « il Re è l'emblema dell'unità e dell'avvenire nazionale »; (e l'unità e l'avvenire nazionale purtroppo perdurano nello stato di seria compromissione); ed è grandissimo lo sconforto lasciato nell'animo nostro dall'atteggiamento nuovissimo di Essad Toptani. D'altra parte bisogna pur tenere a calcolo che in uno stellomino d'informazioni dal titolo « Per l'organizzazione dell'Albania » pubblicata ne *La Nazione Albanese* dei 15 maggio 1914, i propositi del Principe de Wied sono espressi nel seguente modo:

« *La Diminèasta* (Mattino) di Bukurest del 4 maggio pubblica il seguente telegramma da Durazzo:

« Il Principe de Wied ha elaborato un progetto di organizzazione che avrà il suo sviluppo completo in una decina di anni. Secondo questo progetto l'Albania sarà divisa in due parti; nell'una saranno comprese l'Albania del Nord e del Centro e nell'altra l'Epiro.

« Ciascuna di queste due parti sarà rappresentata a Durazzo da un Consiglio avente competenza legislativa, amministrativa ed esecutiva nella sfera del territorio proprio.

« Questi due Consigli riuniti costituiscono insieme il Consiglio di Stato per gli Affari Esteri, Militari e Finanziari. Il supremo potere governamentale apparterrà al Ministero della Guerra, il quale dovrà nominare i funzionari e dovrà controllare gli atti delle Diete provinciali.

« Ciascuno dei due Consigli sarà rappresentato nel Gabinetto da due suoi membri, i quali saranno Ministri senza portafogli, ma con diritto al voto.

« Il progetto sarà sottoposto all'approvazione delle Potenze ed è stata altresì prevista ai valacchi la libertà della Chiesa e della Scuola ».

E noi non mancammo di opportunamente commentare:

« Fin qui il telegramma da Durazzo alla *Diminèasta* di Bukurest. Se venisse confermata la elaborazione del progetto attribuito a Re Guglielmo di Albania e se il progetto stesso rispondesse ai termini che il giornale di Bukurest gli ha dato, noi e gli Albanesi tutti dovremmo esserne soddisfatti, dappoichè nei due progettati Consigli che dovrebbero formare il Consiglio di Stato con quelle attribuzioni, è facile intravedere l'intenzione di voler conservare a base e fondamento del novello Stato, adattandola alle esigenze moderne, l'antichissima istituzione del Senato (*Pleqësia*), che come abbiamo avuto reiterate occasioni di dimostrare e provare dalle colonne di questo nostro giornale, è la forma governamentale che più di ogni altra risponde alla mentalità Albanese, così come è ora nello stato, diremo quasi di verginità primitiva. »

Mentre nelle dianzi accennate guise noi si baduluceava intorno alla ripresa della corrente favorevole al Principe di Wied, nella pubblica opinione andavano man mano acquistando aspetto e forma concreta le voci di propositi ben più effettivi e tangibili che si attribuivano al Principe



stesso per il fatto del trovarsi egli a far parte dello Stato Maggiore dell'esercito di una Potenza che, alleata ad un'altra, mira insieme con questa a servirsi della Serbia, anzi dell'intera penisola balcanica, come mezzo a raggiungere i comuni obbiettivi.

Quelle voci, comunicate anche a noi con particolari corrispondenze alle quali non abbiamo creduto opportuno dare pubblicità hanno acquistato maggior consistenza in questi ultimi giorni in cui le dianzi ricordate due Potenze, coadiuvate dalla Bulgaria, per il raggiungimento di quei comuni obbiettivi han cominciato ad esplicare nella penisola balcanica la loro azione bellica.

E un giornale romano, *L'Idea Nazionale* del giorno 12 di questo mese di ottobre, ha pubblicato una sua corrispondenza da Bari cui ha dato per titolo — Piano bulgaro-tedesco in Albania? Ritorna in scena il Principe di Wied — e in essa leggiamo identificato tutto l'intero argomento intorno alle istruzioni e ai propositi del Principe di Wied nei termini seguenti:

« In altri termini, gli austro-turco-bulgari stanno tentando un ardito colpo di mano in Albania per servirsi degli Albanesi contro i serbi, i greci e i montenegrini per occupare poi, un volta sconfitta la Serbia, la regione Albanese e ridarla a Guglielmo de Wied, il quale, secondo notizie che corrono e hanno credito in Albania, fra Albanesi, opportunamente illustrate da agenti stranieri interessati si troverebbe al fronte serbo con le truppe del Kaiser.

« Dunque, l'Austria e la Germania (è di corsivo anche ne *L'Idea Nazionale*) stanno tentando in Albania un ardito colpo di mano per ridare l'Albania al Principe di Wied, o, quanto meno, per sfruttare l'azione delle bande Albanesi in loro beneficio, mentre intraprendono la grande offensiva contro la Serbia... »

Cotesto che forma la parte veramente sostanziale della corrispondenza in esame è infiorato da una infinità di divagazioni sul tema obbligato di Albania destinata ad essere occupata da greci, da bulgari, da montenegrini, da serbi, e chi più ne ha più ne metta; intorno ad Albanesi, mercenari tutti, non di altro solleciti che di fare il giuoco di quanti più sono agenti stranieri congiurati ai loro danni; ed è corroborato altresì da considerazioni politico-sociali come questa: « . . . i traffici adriatici sospesi, l'occupazione montenegrina di Scutari e della Malisia, la discesa dei serbi a Tirana, l'occupazione militare italiana della baia di Vallona e l'occupazione di quasi tutta l'Albania meridionale da parte della Grecia potevano costituire una garanzia completa e sufficiente per il mantenimento dello *statu quo* Albanese ».

È indubbiamente chiaro. Ma per coloro i quali di chiarezza assai maggiore potrebbero per avventura sentir bisogno, lo scrittore della corrispondenza, a conclusione finale e come moralità dalla favola, scrive allegramente:

« La Serbia e il Montenegro e la Grecia che occupano quasi tutta l'Albania, dovrebbero spiegare nei territori Albanesi un'energica azione intesa a reprimere ogni tentativo rivoluzionario, che se non potrà fruttificare oggi, poichè quelle nazioni sono in grado di combatterlo e di colpirlo, potrebbe essere esiziale domani, quando, per sciagurata ipotesi, la Serbia e il Montenegro non avessero potuto fronteggiare la invasione austro-tedesca. »

Noi facciamo modestamente osservare che ogni odierno tentativo rivoluzionario nei territori Albanesi è diretto unicamente a scacciare gli invasori, come han fatto sempre e sempre faranno tutti quei popoli del mondo che per colmo di loro sciagura si sono trovati, o si trovano tuttavia, nelle identiche condizioni; e il desiderare, come pure fa il corrispondente da Bari de *L'Idea Nazionale*, che quel tentativo venga represso con energia dai serbi, dai montenegrini e dai greci, è troppo barbara cosa in verità. Tanto varrebbe giustificare le repressioni che in tempi oramai passati si facevano, a mo'd'esempio, dei tentativi rivoluzionari italiani.

Chè se quella che il corrispondente chiama sciagurata ipotesi potesse, per avventura, esser causa efficiente a far fruttificare, come egli scrive, il tentativo rivoluzionario in Albania, ci si consenta dire esser sovranamente giusto, esser santamente umano che, nel proprio interesse, gli Albanesi si facciano a propiziare l'avverarsi della sciagurata ipotesi o altrimenti affrettarla.

Questa dei serbi montenegrini e greci contro i quali nessunò dovrebbe, neppur lontanamente, tentar molestia

per il fatto delle loro occupazioni di territorio Albanese, parrebbe che sia un'idea fissa dall'egregio corrispondente da Bari al giornale *L'Idea Nazionale*, perchè egli in una seconda lettera del 15 ottobre, pubblicata dal giornale stesso nel numero del giorno appresso, ritorna con rinnovato accanimento nella sua tesi prediletta, e scrive:

« Gli Albanesi hanno, senza dubbio una posizione di *dettaglio* nel piano tedesco, non potrebbero averne una di prim'ordine nel giorno sciagurato in cui Germania e Austria e Bulgaria riuscissero, se non vittoriose, almeno a determinare una situazione ad esse favorevole nella Balkania. In quel giorno i serbi dovrebbero allontanarsi dall'Albania centrale, i montenegrini dovrebbero rinunziare a Scutari e i greci si troverebbero a mal partito nell'Epire Albanese; l'Intesa per correre ai ripari, dovrebbe fare uno sforzo anche in Albania. . . . »

Avete capito? In tutto cotesto nuovissimo garbuglio balcanico l'idea fissa dell'egregio corrispondente de *L'Idea Nazionale* si sviluppa nel senso che se quello che egli chiama sciagurata ipotesi avesse a verificarsi, segnerebbe essa la fine di tutti l'oscena gazzarra che montenegrini e greci e serbi menano, a dispregio di tutti e impuniti, nel territorio degli Albanesi; e perchè questo non avvenga, perchè l'oscena gazzarra sia protratta ancora, esso corrispondente si fa ad invocare disperatamente l'ausilio dell'Intesa; di qual'Intesa della quale fa ora parte l'Italia, la Potenza che più delle altre avrebbe non dubbio interesse che alla deplorata gazzarra sia posto un termine.

Ora, che tra gli italiani si continuo in gran numero coloro i quali han formata la convinzione che l'avverarsi della sciagurata ipotesi apporterebbe danno indirettamente alla loro gran madre, è cosa anche questa sommanente giusta e santamente umana; ma il pretendere che la sciagurata ipotesi sia tenuta lontana soltanto perchè il verificarsi di essa, segnando la fine dell'oscena gazzarra segnerà pure il trionfo del diritto a favore di un popolo troppo a torto dimenticato, è cosa che rasenta, Dio ci perdoni, la brutale malvagità.

Avventuratamente però, e questo vogliamo che si mettano bene in mente i nostri connazionali di oltre Adriatico perchè non si lascino dell'altrui nequizia eventualmente traviare, siamo in grado di affermare che la grandissima maggioranza degli italiani, primi tra tutti gli uomini di Stato che dell'Italia reggono oggi le sorti seguendo l'esempio degli altri che li han preceduti, hanno tutti dato prove di avere un concetto abbastanza esatto dei diritti nostri, nonchè dell'interesse che ha l'Italia perchè i diritti Albanesi siano riconosciuti e, da tutti indistintamente, rispettati: anche dai montenegrini, anche dai greci, anche dai serbi. È il pensiero Italiano che la sua politica nei Balkani è venuta svolgendo in armonia col pensiero Albanese, aventi entrambi i due pensieri interessi comuni da mettere in valore mediante il comune Mare Adriatico; il tutto in conformità della tesi che noi abbiamo posta nei primi nei termini e sempre da noi uniformemente sostenuta.

È poichè ci troviamo in carreggiata; e poichè, d'altra parte, noi siamo sempre gli stessi peccatori impenitenti cui è vanto aver perdurato da 20 anni nella ostinazione di voler trovare in ogni singola fase della nuova vita alla quale è avviato il popolo nostro, il riscontro perchè serva a noi di esempio, con quello che per l'acquisto della propria Unità e della propria Indipendenza ha saputo fare questa nostra Italia, generosa e munifica seconda madre a noi Italo-Albanesi e faro luminoso, nello stesso tempo, di libertà e di civiltà a tutti i popoli, segnatamente a quelli di Oriente; a noi, diciamo, sia concesso di porre il quesito se l'intervento armato in Albania da parte di quegli eserciti che dovrebbero, comunque ma effettivamente aiutare gli Albanesi a sottrarsi all'abborrita dominazione dei serbi e dei montenegrini e dei greci, non trovi riscontro nell'intervento armato in Italia, più o meno gratuito e disinteressato, del quale sepperò trarre vantaggio gli italiani nel 1859.

Li 31 Ottobre 1915

ANSELMO LORECCHIO

ALESSANDRO  gerente responsabile
Camera dei deputati
Roma, Tip.  via Cipro, 31-33
Biblioteca "Niddeiotti"